

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

XXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GREPPI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	157
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	157
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Provvidenze per il comune di Roma (1627)	157
PRESIDENTE	157, 161, 169
MATTARELLI GINO, <i>Relatore</i>	157, 158
DE MARSANICH	161, 166
GAGLIARDI	163
MAULINI	163
ZINCONE	164
DI PRIMIO	165
DARIDA	166
FERRARI VIRGILIO	167
SANNA	168
GAMBELLI FENILI	169
PAGLIARANI	169
DAL CANTON MARIA PIA	169
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	169

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Di Giannantonio, Sangalli e Simonacci.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, i deputati Folchi, Quintieri e Darida sostituiscono rispettivamente i deputati Berloffo, Cattaneo Petri, Giannina e Dossetti.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze per il Comune di Roma (1627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente provvidenze per il comune di Roma.

Nella precedente seduta fu rinviato l'esame di questo disegno di legge in attesa del parere della V Commissione. Il parere, ora pervenuto, è del seguente tenore: « La Commissione delibera di esprimere parere favorevole a condizione che l'indicazione della copertura di cui all'articolo 6 del disegno di legge venga integrata con riferimento anche all'esercizio finanziario 1965, il cui bilancio di previsione è di ormai imminente presentazione al Parlamento. La Commissione ritiene inoltre di dover segnalare che il meccanismo finanziario, previsto dall'articolo 5 del disegno di legge (mediante contributo dello Stato al pagamento degli interessi sui mutui da con-

La seduta comincia alle 16,30.

MATTARELLI GINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

trarre a termini della legge n. 589 del 1949) comporta lentezze ed inconvenienti, già ampiamente sperimentati, sicché prospetta alla Commissione di merito l'opportunità di ricorrere ad altri meccanismi di finanziamento, che garantiscano maggiore efficacia e sollecitudine nella realizzazione delle opere, nonché una maggiore congruità tra l'onere a carico dello Stato e il volume delle opere finanziate ».

I precedenti del disegno di legge che discutiamo sono questi: la legge più volte richiamata (anche nel parere della V Commissione) è la legge fondamentale, del 3 agosto 1949, n. 589, concernente le agevolazioni ai lavori di pubblico interesse degli Enti locali. Per quello che concerne in modo particolare la città di Roma, fu presentata nel 1958 una proposta di legge recante provvedimenti speciali per la capitale, provvedimenti che riguardavano, addirittura le attribuzioni del consiglio comunale. Questa proposta di legge è stata discussa soltanto al Senato l'11, 12, 13 e 18 aprile del 1961, ma dopo una lunga e interessante discussione si è arenata.

Quasi contemporaneamente, nell'agosto 1958, fu presentata e mai discussa una proposta di legge da parte del gruppo comunista e precisamente dagli onorevoli Natoli e Togliatti; concernente anch'essa provvedimenti speciali per la città di Roma.

Quanto al disegno di legge al nostro esame, di minori dimensioni, esso tratta soltanto di un contributo annuo di cinque miliardi e di una autorizzazione alla assunzione di prestiti da parte della città di Roma.

Un precedente, per quello che riguarda almeno parzialmente questo disegno di legge, risale al 24 gennaio di quest'anno, quando la nostra Commissione deliberò di concedere i cinque miliardi per l'anno 1963. In quella occasione non si è avuta una discussione propriamente detta. La proposta passò, ma fu votato un ordine del giorno con cui si auspicava una legge generale per la città di Roma. L'ordine del giorno fu appoggiato dal collega Alatri del gruppo comunista e dal collega Gagliardi del gruppo democristiano.

Prego ora il Relatore, onorevole Mattarelli di riferire sul disegno di legge.

MATTARELLI GINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi !

Io chiedo scusa se la mia relazione non sarà completa, perché sono sostituto dell'ultima ora e non ho avuto neppure il tempo materiale per poter approfondire gli aspetti molteplici che investono un argomento d'importanza così notevole come è quello al nostro esame. Tuttavia cercherò, innanzitutto, di il-

lustrare il provvedimento con alcune premesse che mi sembrano indispensabili. In primo luogo, questo provvedimento ci porta a considerare un po' la situazione generale degli Enti locali, perché, purtroppo, non è soltanto il comune di Roma a trovarsi in gravissime difficoltà. Io che ebbi occasione di soffermarmi a lungo nella relazione al bilancio del Ministero dell'interno 1963-64 sulla situazione drammatica in cui si trovano ormai quasi tutti i comuni e le province d'Italia, già allora richiamavo, tutti, Governo e Parlamento, sulla necessità di non porre ulteriori indugi a dei provvedimenti radicali di riforma della finanza locale, con precedenza assoluta sulla pur auspicabile riforma della legge comunale e provinciale, che il Ministro Taviani disse che doveva essere inquadrata e coordinata in sede di approvazione della legge sull'ente regione. Ma quello che è urgente — come dice lo stesso nostro provvedimento — è la situazione economico-finanziaria degli Enti locali, che, in questa occasione non possiamo non mettere in evidenza in tutta la sua gravità, anche perché ci avviciniamo a un traguardo elettorale, cioè al rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Le considerazioni che in fondo hanno mosso il Governo a presentare questo disegno di legge sono considerazioni che valgono per tutti i comuni e le province d'Italia di fronte all'espansione spaventosa delle spese e alla rigidità delle entrate, conseguenza dell'attuale assetto della finanza locale. Non è questo il tema che dobbiamo trattare stamane, ma quello che ho detto è soltanto un richiamo che mi è parso necessario, di fronte alle difficoltà in cui si dibattono tutti gli Enti locali e soprattutto per quelle considerazioni che ho fatto poc'anzi.

Per quanto riguarda il problema specifico, che abbiamo di fronte, il Presidente ha già richiamato alcuni precedenti e vorrei dire che noi non ci troviamo di fronte a una proposta di legge speciale, come quelle che già furono discusse nella II e III legislatura, ma ci troviamo di fronte a un provvedimento stralcio o — se volete — a un gruppo di misure finanziarie. Lo definirei un disegno di legge di natura finanziaria per far fronte a delle gravissime esigenze del comune di Roma.

Personalmente, non sono favorevole alle leggi speciali, poiché mi rendo conto che anche altre città ne hanno bisogno. Come ebbe a dire il collega Gagliardi, il comune di Venezia si trova in condizioni particolari rispetto agli altri comuni. Nella passata legislatura, abbiamo varato la legge speciale per Napoli; fu anche ampiamente discussa alla Camera

una proposta di legge per Palermo. Debbo però dire che se c'è una città che ha una giustificazione per la legge speciale questa è proprio Roma, capitale d'Italia, centro politico della nazione e capitale della cristianità. Basterebbero queste tre considerazioni per far superare la resistenza che noi sentiamo nei confronti delle leggi speciali. D'altra parte, l'esigenza di un assetto particolare, dal punto di vista amministrativo, della città di Roma risale a novant'anni fa, quando già vi furono delle discussioni al riguardo. E se una considerazione si deve fare, prima di affrontare gli articoli di questo disegno di legge, è che conviene affrontare, in maniera radicale, definitiva, il problema della sistemazione particolare — direi — dal punto di vista amministrativo, economico e finanziario del comune di Roma. Mi sembra che noi non possiamo continuare ad adottare provvedimenti parziali, che, indubbiamente pongono dei problemi anche di fronte alla nostra coscienza. Attraverso questo provvedimento, daremo mezzi e possibilità che, indubbiamente, sono necessari perché Roma possa assolvere le sue funzioni di capitale d'Italia. Crediamo tuttavia di avere il diritto di risolvere in radice alcune cause che hanno portato il bilancio del comune di Roma ad una situazione così difficile e, sotto certi aspetti, allarmante.

Ecco perché, richiamandomi a quello che già è stato fatto nelle precedenti legislature, devo soltanto auspicare — come dice il Governo nella presentazione di questo disegno di legge — che quegli studi per la predisposizione di un testo organico che sottoponga al Parlamento un progetto di riassetto definitivo dell'amministrazione civica di Roma siano sollecitati sicché possiamo, almeno in questa legislatura, risolvere definitivamente e radicalmente tale problema. In passato abbiamo avuto, oltre alle proposte di legge che ha ricordato il Presidente, una proposta di legge (già nella seconda legislatura) del senatore Donini ed altri, n. 296 e poi, addirittura, un disegno di legge presentato dall'allora ministro dell'interno Tambroni, n. 1765, proprio sul coordinamento amministrativo e provvedimenti speciali per la capitale.

Nella passata legislatura fu presentata la proposta di legge che ha richiamato il Presidente poco fa. Si inserì inoltre il disegno di legge n. 738, d'iniziativa di alcuni senatori, che interessò anche la provincia di Roma. Alla Camera abbiamo avuto la proposta di legge Natoli. Al Senato, nella passata legislatura, una commissione speciale, presieduta dal senatore Cingolani, esaminò a lungo il

problema, ma non arrivò a una conclusione per dissensi di fondo tra i vari gruppi in sede di valutazione dei problemi che emersero durante il dibattito. In particolare ricordo che uno degli aspetti che formarono particolare oggetto di attenzione da parte di quella commissione speciale fu il decentramento amministrativo attraverso l'istituzione di circoscrizioni, che sarebbero i quartieri, sperimentati in altri comuni d'Italia.

Non dico altro per quello che riguarda i precedenti. Credo di poter concludere questa premessa rilevando che il Governo con la presentazione del disegno di legge in esame ha manifestato la volontà che si affrettino i tempi, che il Parlamento possa una volta per tutte risolvere questo annoso problema, che risale a circa ottanta anni addietro, sull'assetto amministrativo del comune di Roma.

Venendo all'esame del provvedimento in discussione, dirò che ci troviamo di fronte ad una legge stralcio, che contempla un gruppo di misure finanziarie urgentissime per evitare gravi carenze nei servizi della città di Roma, nelle more della legge speciale che tutti auspichiamo.

Con l'articolo 1 del disegno di legge si statuisce in maniera definitiva quello che è stato fatto finora con provvedimenti parziali per far fronte ad esigenze finanziarie; cioè di dare un contributo fisso, a fondo perduto, di cinque miliardi l'anno per le spese di rappresentanza che il comune di Roma assume per tutti gli italiani, in quanto capitale d'Italia. Negli anni passati la nostra Commissione è stata investita ogni anno per l'approvazione di un provvedimento di questo genere. Ora il fatto di statuire che ogni anno il bilancio del Ministero dell'interno avrà un capitolo con questo stanziamento, mi pare che ci tolga la noia di dover ogni anno ripresentare, ridiscutere e riapprovare un provvedimento di questo genere.

La parte più importante del disegno di legge in esame si riferisce alla possibilità che viene data al comune di Roma di contrarre dei mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti di credito italiani e stranieri, anche mediante collocamento di titoli obbligazionari per 150 miliardi. È una cifra notevole, che, secondo la valutazione fatta dagli amministratori del comune di Roma e dai rappresentanti del Governo, permette di fronteggiare in un termine abbastanza breve quelle che sono le maggiori esigenze che ha il comune di Roma per due gruppi di opere pubbliche: uno che riguarda il rifornimento idrico, le fognature, l'edilizia scolastica, la via-

hilità; l'altro che riguarda altre opere pubbliche di sua competenza, nonché l'esecuzione di opere per la sistemazione degli impianti e delle attrezzature dei servizi di trasporto urbani, compreso l'acquisto e il rinnovo del materiale mobile, vetture, ecc.

Come si vede, ci troviamo di fronte a una concessione notevole che viene fatta al comune di Roma per fronteggiare le esigenze essenziali per la vita della città.

Il disegno di legge vincola l'amministrazione della capitale a destinare soltanto 30 miliardi alle opere di rinnovamento degli impianti e delle attrezzature dei trasporti urbani, compreso l'acquisto e il rinnovo dei materiali mobili, vetture, ecc. Restano 120 miliardi per le tradizionali opere pubbliche d'interesse degli Enti locali, che erano contemplate dalla legge del 3 agosto 1949, n. 589, che conosciamo come legge Tupini, cioè: rifornimento idrico, fognature, edilizia scolastica, viabilità.

A questo proposito debbo far rilevare una lacuna nel disegno di legge, ed esattamente nell'articolo 5. In esso è stata richiamata soltanto la legge del 3 agosto 1949, n. 589, mentre il problema della edilizia scolastica venne poi regolato in maniera autonoma con la legge 3 agosto 1954, n. 645, e successive modificazioni. In sede di esame degli articoli mi permetterò di presentare un emendamento in merito, per evitare difficoltà nell'applicazione della legge.

L'articolo 3 del disegno di legge in esame concerne l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere mutui alla città di Roma per 100 miliardi in sei anni solari. Gli altri 50 miliardi, dice sempre l'articolo 3, potranno essere reperiti presso altri istituti italiani o stranieri e dovranno essere ripartiti in quattro anni. Il disegno di legge stabilisce l'ammontare dei mutui che potranno essere contratti in questi anni, facendo salva, naturalmente, la facoltà dell'amministrazione di poter chiedere negli anni successivi quelle eventuali somme che non avesse potuto reperire negli anni precedenti. Sono previste poi, alcune modalità di ordine tecnico circa la concessione di questi mutui sui quali non è il caso di soffermarsi. Importante è l'articolo 4 che prevede la garanzia dello Stato per la concessione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, evidentemente per i mutui che arrivano fino a 100 miliardi. Resta, quindi, all'amministrazione comunale di Roma ricercare le garanzie per gli altri 50 miliardi che è autorizzata a contrarre con altri istituti di credito italiani o stranieri.

L'articolo 5, che ha formato oggetto di particolare attenzione da parte della V Commissione bilancio, riguarda l'intervento diretto dello Stato nel pagamento degli oneri dell'ammortamento di questi mutui, attraverso contributi che saranno dati per le obbligazioni che il Comune andrà assumendo e per i relativi interessi. Per quanto riguarda gli oneri che lo Stato va ad assumere per il pagamento di questi contributi è stabilito che sarà interessato il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, attraverso la iscrizione in appositi capitoli.

In merito all'*iter* di questo disegno di legge, devo dire che noi avevamo richiesto i pareri della V, della VI e della IX Commissione. La IX Commissione Lavori pubblici ha già espresso il suo parere favorevole; la V Commissione Bilancio ha espresso il parere che poco fa ci ha letto il Presidente e che io mi permetterò di esaminare più oltre, e la VI Commissione, Finanze e tesoro, non ha espresso, come ormai è nella prassi, alcun parere; anche se mi pare, che in questo caso, sarebbe stato opportuno averlo, perché si tratta di un disegno di legge che interessa, in modo particolare, gli organi del Ministero delle finanze e del Ministero del tesoro. Per quel che riguarda il parere espresso dalla V Commissione, ieri sera tardi, mi sono premurato di prendere contatti con il Ministero del bilancio e con il Ministero del tesoro, perché, devo dire che sono rimasto perplesso di fronte alla seconda parte del suddetto parere. Poiché il bilancio di previsione 1965 deve essere approvato oggi, se non erro, dal Consiglio dei Ministri, era legittima la preoccupazione, da parte della Commissione, di accertarsi se erano stati iscritti in bilancio gli oneri per il 1965. A questo riguardo, posso dire che, da un appunto avuto dal Sottosegretario al tesoro Belotti, si può essere tranquilli.

Esso dice:

« La V Commissione, nel dare parere favorevole al disegno di legge n. 1627 Camera, ha osservato che la ripartizione degli oneri a carico del bilancio dello Stato, prevista dall'articolo 5, sarebbe molto lenta e quindi non rispondente alle esigenze del comune di Roma.

In realtà il predetto articolo 5 si riferisce agli oneri dello Stato per l'ammortamento dei mutui che il predetto comune potrà ottenere con le modalità previste dall'articolo 3.

In sostanza, l'osservazione non ha ragione d'essere perché il ripetuto articolo 5 si rife-

risce agli oneri relativi al rimborso dei mutui che saranno accordati al Comune.

Inoltre, sempre la V Commissione, ha raccomandato che nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1965 venga iscritta la somma prevista a carico dello stesso esercizio dal disegno di legge in questione.

In effetti, nel capitolo relativo al fondo globale dello Stato di previsione per l'esercizio 1965 sono già stati iscritti i predetti oneri ».

E quindi a questo riguardo siamo tranquillizzati dal documento ufficiale del Ministero del tesoro.

Io sono rimasto perplesso su questo secondo rilievo che credo sia utile non soltanto per il comune di Roma, ma per tutti gli altri e per tutti noi. La seconda parte del parere della V Commissione è del seguente tenore:

« La Commissione ritiene inoltre di dover segnalare che il meccanismo finanziario previsto dall'articolo 5 del disegno di legge (mediante contributi dello Stato al pagamento degli interessi sui mutui da contrarre a termine della legge n. 589 del 1949) comporta lentezze ed inconvenienti già ampiamente sperimentati, sicché prospetta alla Commissione di merito la opportunità di ricorrere ad altri meccanismi di finanziamento che garantiscano maggiore efficacia e sollecitudine nella realizzazione delle opere, nonché una maggiore congruità tra l'onere a carico dello Stato e il volume delle opere finanziate ».

Io mi rendo conto che sia desiderio non solo del comune di Roma, ma anche di altri comuni d'Italia, che le procedure per i mutui e anche le procedure amministrative siano più agili e rapide. Però non capisco come noi possiamo trovare dei meccanismi di finanziamento più adeguati e più agili, tanto più che la legge n. 589, più volte citata, ha risposto bene a quelle che erano le esigenze degli Enti locali. E non vedo che cosa possiamo suggerire in questa sede, se non si provvede a rivedere la legislazione in materia di opere pubbliche con meccanismi diversi. Tanto più che il Ministero del tesoro ha dato una risposta un po' strana. In sostanza si dice che la V Commissione, nel dare parere favorevole, ha osservato che la ripartizione degli oneri a carico del bilancio dello Stato, prevista all'articolo 5, sarebbe molto lenta e quindi non rispondente alle esigenze del comune di Roma. In realtà il predetto articolo 5 si riferisce agli oneri dello Stato per l'ammontare dei mutui che il comune potrà ottenere con le modalità della legge n. 589. In sostanza

l'osservazione non ha ragione di essere, perché l'articolo 5 si riferisce agli oneri relativi al rimborso dei mutui che saranno accordati al comune. Il Tesoro infatti deve intervenire soltanto per questo rimborso. L'osservazione della Commissione bilancio mi parte che si riferisca piuttosto a quello che è oggi il meccanismo con cui funziona la legge n. 589. Io veramente non ho capito bene tale rilievo.

Fatte queste considerazioni, che non pretendono di prendere la veste di una relazione esauriente sul disegno di legge, non possiamo non invocare l'approvazione del provvedimento in esame per quelle ragioni di urgenza che già ho fatto presenti, anche se contemporaneamente la Commissione dovrebbe emettere un voto perché finalmente si affronti il problema radicale dell'assetto del comune di Roma. Penso che possiamo esprimere un parere unanime circa la opportunità che il comune di Roma abbia un assetto amministrativo proprio, perché si tratta della capitale d'Italia, del centro politico della nazione. Anche le capitali di altre nazioni hanno un assetto amministrativo particolare: ad esempio Canberra in Australia e Washington negli Stati Uniti hanno una organizzazione amministrativa particolare rispetto alle città degli stessi paesi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE MARSANICH. Concordo con l'onorevole Mattarelli nel definire questo disegno di legge assolutamente inadeguato alle necessità del comune di Roma e nell'affermare che occorre dare a Roma un regime particolare. Egli dice che tutti sono unanimi nell'affermare questa necessità. Io però questa unanimità non l'ho potuta riscontrare, perché ricordo che alcuni anni fa il consiglio comunale di Roma preparò un disegno di legge per Roma, sul quale tutti i gruppi erano d'accordo, dal nostro a quello comunista. Ci fu cioè unanimità al consiglio comunale. Però, arrivati in Parlamento, la cosa trovò una notevole insensibilità, una certa noncuranza e indifferenza, anzi una certa antipatia da parte di tutte le province d'Italia nei confronti della capitale della Repubblica. È un fenomeno, del resto, che si riscontra anche in altri paesi. Tutti conoscono l'antipatia dei francesi per Parigi, degli inglesi per Londra, degli americani per Washington. Tuttavia questi paesi hanno adottato provvedimenti particolari per le loro capitali. Ricordo che Quintino Sella, che era piemontese e consigliere comunale di Roma, disse che Roma non era un comune come tutti gli altri, ma come capitale d'Italia doveva essere diversificata

dagli altri comuni. Crispi, che era siciliano, da Presidente del Consiglio, concordava con questa idea. Tuttavia il problema è ancora fermo allo stesso punto.

Vorrei osservare che questo disegno di legge in fondo concerne un contributo di cinque miliardi al comune di Roma. Ora dai calcoli fatti dagli uffici amministrativi del comune di Roma, Roma, nella sua qualità di capitale d'Italia, ha una spesa di 20 miliardi l'anno. Vi ricorderete certamente che a Roma vi sono due corpi diplomatici, uno presso il Quirinale e l'altro presso la città del Vaticano. Molte essendo quindi le esenzioni tributarie, viene a mancare un cospicuo che non si può esigere mentre maggiori sono le spese determinate dalle condizioni particolari della capitale. Quindi, con 5 miliardi si provvede solo a un quarto delle spese che il Comune di Roma deve sopportare in quanto capitale. È indubbio che Roma ha una situazione finanziaria assolutamente particolare. Io non so se i colleghi sanno che il Comune di Roma ha un *deficit* di 80 miliardi all'anno.

Tale cifra è relativa, perché è una cifra mobile, oscillante. Non si sa mai con precisione a quanto ammonti il *deficit*. Si tratta di 80-85 miliardi. Questo *deficit* è provocato dal dovere in cui Roma si trova di coprire il *deficit* delle aziende municipalizzate e pagare gli interessi passivi. La sola azienda dei tram ha un *deficit* di 31 miliardi annui. Roma ha le tariffe più basse d'Italia. E non è a dire che dei tram usufruiscano soltanto gli abitanti della capitale. A Roma vengono ogni giorno dalla provincia circa duecentomila persone per lavorare. Roma, poi, gestisce la ferrovia di Fiumicino che arreca 12 miliardi di *deficit*. La centrale del latte ha oltre 5 miliardi di *deficit*. Per un totale di 48 miliardi cui vanno aggiunti 30 miliardi all'anno di interessi passivi sui mutui.

Mentre la gestione comunale è in pareggio restano in *deficit* le aziende municipalizzate. Non si possono chiedere continuamente allo Stato contributi. Bisogna considerare il problema nel suo complesso. Necessità, anzitutto, di dare a Roma un ordinamento speciale, così come avviene per le capitali di tutti i grandi Stati del mondo. Poi, tener conto delle cifre che Roma deve spendere nella sua qualità di capitale d'Italia e, quindi, considerare che, con questo ordinamento, alcuni oneri che Roma oggi ha dovrebbero cessare.

Ad esempio, se si desse a Roma un ordinamento diverso da quello degli altri comuni, si potrebbe istituire una polizia urbana statale. A Roma il traffico non funziona, perché

migliaia di utenti se ne infischiano dell'autorità dei vigili urbani. Tutti i corpi diplomatici, tutti i pezzi grossi che stanno a Roma hanno continue liti con essi. Il servizio poi non funziona perché i vigili urbani non hanno l'autorità della disciplina. Ad esempio, l'altro giorno pioveva e coloro che sono usciti con le macchine hanno bloccato la città per un'ora e mezzo. È necessaria quindi una polizia urbana statale, ed è questo un punto fondamentale.

Bisogna inoltre che lo Stato prenda in considerazione la questione dei suoi contributi, poiché Roma ormai è un po' la vittima di quell'usuraio che è lo Stato. Lo Stato dà i mutui al 6 per cento e poi contribuisce col 4 per cento; con un guadagno quindi del 2 per cento. Bisogna che lo Stato sollevi il comune di Roma dai suoi interessi passivi, in modo da consentire ai suoi amministratori di rimettere in sesto le aziende. L'azienda però dell'elettricità e acque, ha un attivo di oltre 300 milioni. Oggi l'E.N.E.L. vorrebbe assorbire l'unica azienda di Roma che sia in attivo. Voi tutti sapete che le aziende di trasporto sono sommerse dal personale: a Roma ad esempio i tranvieri sono 12.000. È necessario applicare un ordinamento speciale che tenga conto di questa situazione, cioè che sollevi il comune di Roma dai suoi interessi passivi; altrimenti il contributo che oggi si dà e l'autorizzazione a contrarre altri 150 miliardi di debiti, significherebbero altri sette od otto miliardi all'anno di interessi passivi da aggiungere agli altri trenta che già si pagano.

Non si può dire che tutte le altre città d'Italia hanno interessi ed esigenze come quelle di Roma e anche maggiori. Sono d'accordo sul fatto che Venezia ha delle particolari esigenze; però debbo osservare che non è un caso simile a quello di Roma, sia dal lato finanziario che dal lato amministrativo e politico. Non so se Roma è il centro politico d'Italia, certo, però, è la capitale. Dicono i milanesi che la loro città è la capitale morale del paese: sarà forse la capitale economica ma Roma, non c'è dubbio, resta la capitale morale.

È necessario fare almeno un po' di propaganda per vincere la disistima e l'apatia che si nutre in Italia nei confronti di Roma.

È un'altra sciocchezza, dire, come si fa, che Roma è una città di parassiti, perché questa città che ha un grosso *deficit* nella bilancia dei pagamenti fa il suo saldo con quelle che gli economisti chiamano entrate invisibili. C'è anzitutto il turismo, che ha dato in questi ultimi anni 400 miliardi annui di va-

luta pregiata, e Roma contribuisce tutti gli anni ad una grossa parte di quei 400 miliardi. Ora è assurdo ritenere che soltanto perché nel nord d'Italia si fanno i frigoriferi, le lavatrici, gli aspirapolvere, là sia il centro della civiltà.

Anche dal punto di vista economico Roma dà al bilancio economico nazionale un grosso apporto, eppertanto anche da questo punto di vista bisogna tutelare il patrimonio artistico, altrimenti il turismo cesserà di avere un ulteriore sviluppo nella capitale. Leggevo ieri l'altro in un giornale inglese che il traffico sta producendo a Roma quello che è avvenuto in certe città dell'Africa sommerse dal deserto. Roma è diventata un garage, che ha deturpato la città. Occorre quindi creare un ordinamento speciale che dia all'amministrazione capitolina i mezzi e il prestigio per uscire dalla situazione finanziaria in cui oggi si trova.

Non pretendo di avere illustrato a fondo il problema, ma di averlo presentato all'attenzione dei colleghi.

GAGLIARDI. Debbo rivolgere un ringraziamento speciale al Relatore che ha accennato all'opportunità che, nel quadro di un rinnovo della legislazione degli Enti locali, alcuni casi vengano considerati con particolare attenzione. Egli ha fatto il nome della mia città e ha ricordato un intervento che io ebbi a fare in questa stessa sede. L'accusa di provincialismo che potrebbe venire dal mio intervento non mi tocca, perché la città che mi ha dato i natali è un patrimonio di tutto il mondo.

È stato preparato da tutte le parti politiche un progetto per Venezia e speriamo che soprattutto il Governo non sia insensibile alla richiesta di aiuti che viene dalla città della laguna. Chiedo quindi fin d'ora comprensione e sostegno per quando il progetto verrà presentato in esame alle Camere.

MAULINI. Penso che nonostante le esortazioni dell'onorevole De Marsanich circa la comprensione dei problemi di Roma, non sia difficile notare per lo meno una mancanza di entusiasmo di fronte al disegno di legge che è stato presentato. Ancora una volta ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che serve a tamponare una situazione, che di fronte alla nazione può essere interpretato come un cattivo esempio, come la dimostrazione che i più potenti ottengono sempre. Abbiamo toccato il problema in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno e abbiamo visto ancora in questi giorni una pubblicazione del Ministro delle finanze Tremelloni,

che mette in luce la situazione dei comuni d'Italia. Abbiamo sentito parlare, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in occasione della fiducia, di programmazione economica e finanziaria, e poi ci troviamo di fronte a provvedimenti singoli come quello che oggi stiamo discutendo. Mentre si parla di programmazione, si impegna il bilancio dello Stato con provvedimenti singoli fino al 2003! Nel merito del disegno di legge in esame, comprendo le esigenze rappresentate dall'articolo 1 e sono anche disposto ad ammettere che il contributo annuo di 5 miliardi possa essere concesso; ma per quanto attiene alle esigenze generali negli altri comuni d'Italia ci troviamo nelle stesse condizioni di Roma.

Se è vero che dei mezzi di trasporto di Roma si servono oltre 200 mila cittadini al giorno è anche vero che i comuni vivono nella misura in cui gli ospiti e i cittadini portano danaro alle loro casse. Siamo quindi d'accordo sui motivi che emergono dal primo articolo, mentre non comprendiamo i finanziamenti per le altre opere. Vorrei dire che con un provvedimento del genere si lede l'autonomia stessa delle amministrazioni comunali. Parliamo chiaro: non c'è autonomia reale senza autonomia finanziaria. Noi abbiamo tentato di dare una interpretazione anti-congiunturale a questo provvedimento. Sappiamo che l'attività maggiore di Roma è quella edilizia e che l'edilizia è in crisi.

I debiti del comune di Roma sono in aumento. Sono 500 i miliardi di disavanzo dei precedenti esercizi e 85 i miliardi per quest'anno. Vi sono circa 35 miliardi all'anno di ammortamenti. Noi, d'altronde, conosciamo le condizioni dell'acquedotto, le condizioni dell'A.T.A.C. e sappiamo che le tariffe sono ancora basse. Ma su quale base noi diciamo oggi — noi parlamentari, noi membri del Consiglio comunale di Roma — che le cifre richieste corrispondono a reali esigenze? Fino a che punto noi sappiamo, ad esempio, come si paga l'imposta di famiglia a Roma? Pagano tutti quelli che devono pagare? Io credo che dei 5 miliardi che si raccolgono se ne potrebbero raccogliere anche il doppio. Perché se il contribuente sfugge, deve pagare poi lo Stato?

Abbiamo sentito, ora, dal collega Gagliardi che, con la partecipazione di tutti i gruppi, a Venezia si sta per preparare un progetto speciale. Noi, come gruppo, in linea di massima, siamo contro le leggi speciali; tuttavia, con una certa buona volontà potremmo comprendere una legge speciale per Roma. Noi chiediamo una legge per la riforma della fi-

nanza locale che tenga conto delle diverse esigenze dei grandissimi comuni, più di quanto si è tenuto conto fino ad ora.

Se per Roma è necessaria la legge speciale, si può discutere. Se parliamo di leggi speciali, dovremmo farne perlomeno dieci. E soprattutto, agendo in tal modo, non avremo più quella spinta democratica da parte dei grandi comuni per la riforma della finanza locale.

C'è poi il problema della Cassa depositi e prestiti. Noi sappiamo che la Commissione Finanze e tesoro è stata convocata per venerdì prossimo, per discutere la situazione della Cassa.

Noi non siamo tutti consiglieri del comune di Roma e sarebbe bene avere qui una relazione dimostrativa e illustrativa della situazione reale della finanza del comune di Roma. Sulla base di che cosa votiamo? Sulla base della fiducia nei Ministri e senza avere davanti una visione esatta della situazione.

Comprendiamo le esigenze particolari del comune di Roma, ma per poter continuare la discussione dovremmo avere la possibilità di consultare un piccolo schema. Concludendo, noi chiediamo, innanzitutto, il parere della Commissione Finanze e una relazione illustrativa del comune di Roma sul suo reale stato finanziario.

ZINCONI. Come deputato e consigliere comunale di Roma dovrei essere anche io un difensore d'ufficio di questo provvedimento. Noi siamo qui come « uomini della provvidenza » per votare questo provvedimento. Tuttavia, siccome sono stati chiesti dei lumi sullo stato delle finanze del comune di Roma, vorrei dare questi lumi. Mi pare che il collega De Marsanich abbia stabilizzato la situazione in ottanta miliardi di *deficit* annui. Non è così. Il *deficit* è in progressivo aumento, esso aumenta vertiginosamente ogni anno. Il bilancio di previsione del 1964 calcolava 166 miliardi di uscite e 81 miliardi di entrate, con un *deficit* di 85 miliardi. Ma questo bilancio è largamente viziato di ottimismo. Il bilancio comprende entrate di 7 miliardi per il gettito della imposta sulle aree fabbricabili, mentre esso sarà molto inferiore a causa delle numerose contestazioni in corso. Inoltre il gettito di questa imposta non sarà permanente, perché è destinato a diminuire. Viceversa le uscite subiranno nel corso del 1964 un aumento, in quanto c'è già la previsione di maggiori spese per il personale e un maggiore *deficit* delle aziende municipalizzate.

La storia del bilancio comunale di Roma negli ultimi anni è molto significativa. L'ultima amministrazione di centro-destra aveva

preparato nel 1961 un bilancio che prevedeva un *deficit* di circa 20 miliardi; questo bilancio non fu presentato per la caduta dell'amministrazione e il commissario straordinario presentò il 26 luglio del 1961 un bilancio con un *deficit* di 27 miliardi. Da allora a oggi, cioè in tre anni, si è passati a 85 miliardi previsti come *deficit*, ma che saranno forse di più. Quindi in tre anni il *deficit* è passato almeno da 20 a 85 miliardi. I *deficit* accumulati sono di 500 miliardi. Per l'esercizio 1964 il comune di Roma prevede in bilancio 55 miliardi di spese per il personale contro 32 miliardi del 1941, spese dovute a una certa inflazione del personale stesso. Il servizio mutui naturalmente porta un crescendo di oneri passivi. Infatti siamo passati dai 20 miliardi del 1961 ai 30 miliardi del 1964.

Quelli che hanno subito un aumento catastrofico sono i *deficit* delle aziende municipalizzate, che nel bilancio presentato dal commissario straordinario dovevano avere un disavanzo complessivo di 5 miliardi. Invece il *deficit* previsto per il 1964 è di 33 miliardi e 336 milioni. Questo *deficit* è imputabile alle aziende di trasporto e alla centrale del latte in grande prevalenza. Da questa cifra sono detratte le entrate dell'A.C.E.A., che è l'unica azienda in avanzo.

Io pur dovendo, come deputato e consigliere comunale di Roma, sollecitare il provvedimento in esame, debbo dire tuttavia che i cinque miliardi di contributo annuo sono forse largamente inferiori agli oneri che la capitale sopporta e debbo fare un invito al comune di Roma, perché in alcune cose si comporti meglio. Il gettito dell'imposta di famiglia a Roma non è diverso da quello delle altre città e forse si paga più imposta di famiglia a Roma che altrove. Però il comune di Roma deve essere invitato con energia a mettere ordine nelle aziende municipalizzate. Per esempio a Roma si paga il biglietto tranviario più basso d'Italia. La proposta di aumentarlo è stata continuamente fatta, ma è stata sempre rinviata perché l'amministrazione comunale non si vuole esporre all'impopolarità, impopolarità che hanno invece affrontato tutte le altre amministrazioni comunali.

Un'altra osservazione è questa: la S.T.E. F.E.R. che gestisce i trasporti periferici dovrebbe diventare, secondo un voto espresso al congresso dei consigli provinciali del Lazio, una azienda regionalizzata che eserciti i trasporti in tutta la regione. Deve essere anche esaminata la situazione della centrale del latte, che ha raggiunto un *deficit* insostenibile.

Voterò a favore del disegno di legge, perché Roma capitale ha bisogno di un contributo annuo fisso, come tutte le capitali del mondo. Voterò a favore della concessione dei mutui garantiti dallo Stato. Però rammento che nella repubblica federale tedesca c'è l'obbligo per i comuni, le cui aziende municipalizzate sono in *deficit*, di trasferirle ai privati.

L'onorevole Gagliardi ha citato la situazione di Venezia, che è particolarissima e che deve essere esaminata con particolare simpatia. Ma il problema della riforma delle amministrazioni comunali è generale. Il comune è una istituzione in crisi perché la popolazione italiana è diventata mobile, mentre una volta costituiva una entità stabile. Il comune è un luogo dove si produce e si consuma. Invece il comune di Roma è un luogo dove la gente viene a produrre ma non a consumare, oppure a consumare redditi e prodotti tassati altrove. Quindi bisogna studiare molte questioni che non possono essere esaminate in questo momento.

Il gruppo liberale presentò alcune proposte, perché lo Stato si accollasse alcuni oneri non solo di Roma, ma di tutti i comuni: ad esempio l'edilità scolastica, perché il comune è un ente dove la popolazione trasmigra continuamente e quindi il problema delle finanze locali è profondamente mutato.

DI PRIMIO. Io ritengo che la Commissione non debba andare al di là di quello che è il suo specifico compito. Dall'onorevole De Marsanich e dall'onorevole Zincone sono stati fatti dei rilievi all'amministrazione comunale di Roma, ma non credo che questa commissione sia l'organo competente a richiamare l'amministrazione comunale di Roma a certi determinati comportamenti amministrativi. Per questo c'è un organo specifico, la Commissione centrale delle finanze locali. Se questo organo lo riterrà opportuno, richiamerà l'amministrazione comunale di Roma ad un diverso comportamento amministrativo; ma, come giustamente rilevava il Relatore il problema non è solo di Roma, bensì è generale. Non c'è un'amministrazione comunale che oggi sia in condizioni di far fronte alle necessità di una città moderna.

L'onorevole Zincone giustamente rilevava la diversa situazione in cui oggi si muove il Comune non più unità statica di molti anni fa, ma unità dinamica che cresce e diminuisce a seconda si tratti di Comune di emigrazione o di immigrazione, a seconda che si tratti di Comune in sviluppo o di Comune in area depressa. Da questa diversa posizione del Comune noi avvertiamo l'assoluta carenza

dell'attuale assetto amministrativo e dell'attuale assetto finanziario e il bisogno di far fronte a queste nuove necessità. È evidente che sarebbe veramente una follia di carattere amministrativo e politico seguire tutte le richieste che vengono fatte di leggi speciali.

Questo significherebbe contribuire ad accrescere il caos che già esiste in questo settore e a rendere più drammatica la situazione che si va creando nel settore dell'amministrazione della finanza locale.

Il problema, secondo me, si può risolvere soltanto attraverso una legge finanziaria che tenga conto di questa nuova situazione e di speciali situazioni, come quelle di Roma e di Venezia, di una città come quest'ultima, che ha una particolare struttura edilizia, dentro l'acqua e che affonda ogni giorno di più.

Ritengo, però, che il problema di una legge finanziaria, si ponga anche per un'altra considerazione, che dirò qui appresso. E sotto questo punto di vista posso ritenere esatti certi rilievi dell'onorevole Zincone, ma non come diretti all'amministrazione di Roma, ma come osservazioni di carattere generale. L'insufficienza della legge finanziaria, questa carenza di una legge finanziaria, alimenta anche un certo senso di irresponsabilità amministrativa. Lì dove l'amministratore può trovare una giustificazione nella insufficienza della legge è portato inevitabilmente ad aggravare la situazione per propria incompetenza o per propria malafede o cattiva amministrazione. Ecco perché il problema che oggi si pone è effettivamente urgente. Ma questo problema noi dobbiamo risolverlo secondo le linee che sono state tracciate dalla Costituzione. E se volessimo fare anche in questo settore una indagine circa le responsabilità politiche, è evidente che queste risalgono a quei Governi che, invece di applicare la Costituzione, hanno operato, in un settore importante come questo, in un senso completamente opposto e contrario. Le responsabilità bisogna, quindi, cercarle nel passato. Dette queste debite premesse di carattere generale, vengo a parlare del provvedimento di carattere specifico che dobbiamo esaminare. Indubbiamente, è un provvedimento che, tenuto conto di quelle che sono le esigenze del comune di Roma, come sono state formulate e presentate da due autorevoli membri di questa Commissione, appare insufficiente; ma, d'altra parte, è l'unico che possiamo adottare ed io, come rappresentante del gruppo socialista, dichiaro che voterò a favore. Per ciò che riguarda i rilievi che sono stati fatti dalla Commissione bilancio, devo dire che aderirò

sco a quello che ha detto il Relatore. Il primo rilievo è esatto; il secondo non lo è, almeno da un punto di vista di carattere prettamente giuridico. Non siamo noi che dobbiamo modificare certi meccanismi. Nel caso specifico, si tratterebbe di rivedere la legge n. 589 del 1949, cosa che noi non possiamo fare.

DARIDA. Io rinuncio a fare della polemica. Mi limiterò soltanto a fare alcune dichiarazioni di principio e alcune constatazioni necessarie per valutare esattamente lo scopo di questa legge che, come l'onorevole rappresentante del Governo sa, è stata sollecitata più volte dalla maggioranza politica dell'amministrazione comunale di Roma e sostenuta anche, sia pure con critiche e rilievi, da esponenti di gruppi dell'opposizione. Il nostro gruppo politico ha espresso chiaramente la nostra posizione durante il dibattito nel Consiglio comunale di Roma. Pensare che i problemi di una grande città come Roma possano essere risolti con una legge speciale, così come problemi di altre città e di regioni con una legge speciale, è un errore, nel quale tutte le forze politiche sono cadute.

Come ha ricordato l'onorevole Mattarelli e come tutti possono ricordare, il problema di una legge speciale per Roma fu posto da varie parti politiche: il partito comunista, la democrazia cristiana ed altri. Tutti credevano che il problema di Roma potesse essere risolto con una legge speciale.

È chiaro che la soluzione dei problemi di fondo di una grande città come Roma, la soluzione di fondo è condizionata da una politica generale di sviluppo, che consideri la trasferimento dell'attuale ordinamento amministrativo della città di Roma e delle altre città. A questo proposito segnalo che Roma sta iniziando un esperimento di decentramento politico-amministrativo. Anche questo problema deve essere affrontato. Al tempo stesso occorre una politica di revisione della finanza locale, una politica di autonomie locali e di autonomie regionali, una politica generale di programmazione economica; tutti problemi che auspichiamo possano giungere a positiva conclusione nonostante le difficoltà che vengono da ogni parte. Queste considerazioni sono state formulate anche in ordini del giorno dell'associazione dei comuni d'Italia e alcune forze politiche si stanno battendo in proposito nonostante le difficoltà che si incontrano.

L'attuale provvedimento non serve a salvare le finanze del comune di Roma da un collasso, ma a consentire l'esecuzione di opere assolutamente indispensabili anche per at-

tenuare il problema gravissimo della disoccupazione. A Roma dal dopoguerra si è sovrapposta una seconda città di più di un milione di abitanti attraverso una massiccia immigrazione, specialmente dal Mezzogiorno, di popolazione povera, praticamente nullatenente, alla quale dobbiamo dare per dovere civico i mezzi di trasporto, l'acqua, le fognature, le case, eccetera.

DE MARSANICH. Una popolazione esente dall'imposta di famiglia!

DARIDA. Io sorvolo i problemi della circolazione, ma il problema dell'approvvigionamento idrico di Roma deve essere risolto senza indugio. Esso comporta da solo un'onere complessivo di 90 miliardi. Il raddoppio dell'acquedotto del Peschiera è assolutamente indispensabile, se non vogliamo arrivare fra due o tre mesi al razionamento dell'acqua.

Pertanto il provvedimento oggi in esame non è destinato soltanto a venire incontro alla attuale situazione drammatica, ma ad affrontare anche un problema politico urgente al quale il Governo della Repubblica italiana e la maggioranza politica del Parlamento non possono sottrarsi.

Non mi riferisco soltanto al *deficit* finanziario. I bilanci delle amministrazioni pubbliche non presentano mai la drammaticità di quelli delle amministrazioni private. Le amministrazioni pubbliche non fanno mai bancarotta, ma si arriva però alla paralisi di ogni attività e di ogni iniziativa, alla paralisi dei lavori pubblici e dell'attuazione del piano regolatore.

Vorrei dire qualcosa su altre questioni. È molto diffuso lo *slogan* secondo il quale a Roma non si pagano le tasse, *slogan* che ha anche una parte di verità. Tutti conoscono e specialmente i colleghi che sono amministratori di comuni grandi o piccoli, il fenomeno del trasferimento del domicilio fiscale dai grandi ai piccoli comuni e questi ultimi spesso si portano via i grossi contribuenti. Questo problema non può essere risolto senza una modifica della legge. È vero che l'imposta di famiglia rappresenta a Roma una entrata di 10 miliardi; ma dobbiamo tenere presente che essa, nonostante un abbattimento notevole fino al limite di 600.000 lire, è già aumentata dell'11 per cento e quest'anno viene aumentata del 20 per cento (se si tiene conto dell'abbattimento). Il rapporto tra l'imposta di famiglia e l'imposta di consumo è salita nel 1964 dal 49 al 54 per cento. Abbiamo anche subito delle critiche per avere applicato al massimo l'imposta sulle aree fabbricabili.

La classe doviziosa di Roma è una classe che sfugge all'imposizione più facilmente di quanto possano sfuggire le classi industriali, perché, se da una parte è colpita per quanto riguarda il patrimonio esposto, come la proprietà fondiaria, dall'altra sfugge per il complesso delle altre cose, che è difficile colpire. Abbiamo una situazione ereditata storicamente, e si sta operando per modificarla nell'ambito delle possibilità obiettive.

È vero, le aziende municipalizzate di Roma sono deficitarie e il deficit è destinato ad aumentare: per esempio la velocità normale dei mezzi delle aziende comunali di trasporto è caduta da 20 chilometri orari a 10 chilometri in seguito all'affollamento della città. D'altra parte la popolazione decentrata in dieci anni è aumentata di circa 700.000 unità, motivo per cui si allungano le distanze. Quanto alle tariffe, esse sono rimaste immutate e non siamo riusciti ad aumentarle per l'opposizione di tutti i gruppi politici. D'altra parte bisogna considerare che c'è una macchina ogni 13 abitanti, per cui non solo resta ingorgato il traffico, ma la popolazione che si serve dei mezzi pubblici è la più povera.

Un'ultima considerazione faccio su questa materia. Il traffico di Roma è pendolare. Un milione di persone si sposta la mattina intorno alle 8; sosta cinque o sei ore e poi si sposta nuovamente intorno alle 14 e poi ancora intorno alle 17 e infine intorno alle 20. Le aziende pubbliche, quindi, devono provvedere a un apparato di trasporto, che ha delle punte massime nelle ore suddette. Lo stesso problema riguarda oltre l'A.T.A.C., la S.T.E.F.E.R. Per me questo è uno dei settori in cui bisogna operare con urgenza. C'è una concorrenza da parte delle società private di autotrasporto e quindi bisogna fare un lavoro di coordinamento. Poi c'è un altro aspetto: fra le aziende pubbliche di trasporto e quelle private c'è diversità di trattamento economico. La mia parte politica ritiene che il miglior tenore di vita raggiunto dalle aziende municipali sia una conquista sociale, nella situazione di Roma i sindacati dei lavoratori di trasporto operano come punta avanzata della classe operaia. La si può considerare come la si vuole, ma è una realtà.

Concludendo, le mie decisioni e della mia parte politica su questa materia sono queste: noi siamo senz'altro d'accordo e auspichiamo una politica generale, di cui facciano parte iniziative di carattere generale, fra cui l'attuazione dell'ordinamento regionale, la riforma della finanza locale, ordine nei trasporti pubblici, una serie di iniziative per una poli-

tica di sviluppo e di programmazione economica, capace di sollevare il tenore di vita della popolazione laziale e di trasformare Roma da centro amministrativo in centro produttivo.

Noi come maggioranza abbiamo però una responsabilità politica di fronte ai problemi urgenti dalla quale non possiamo evadere. La nostra parte riconosce l'urgenza del provvedimento, altrimenti ci troveremo di fronte a un collasso della città di Roma. A nostro giudizio, questa iniziativa è urgente e deve essere approvata, anche se essa non significa rinunciare a una politica generale.

FERRARI VIRGILIO. Mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole Maulini, perché in fondo in questa situazione si trovano diverse grandi città. Adesso, ho sentito il caso di Venezia. Io stesso a Milano, in Consiglio comunale, ho detto che certi problemi, non si possono risolvere se non con una legge speciale. Intanto un provvedimento di questo genere favorirà iniziative che portano non alla ricchezza della città, ma alla ricchezza di tutta la regione: e sono quelle del canale navigabile, del traforo dello Spluga e dello Stelvio. Io devo votare a favore di questa legge, perché le condizioni del comune di Roma esigono assolutamente un provvedimento che noi non possiamo rimandare, perché una parte notevole di queste spese — i primi 100 miliardi — è dovuta a opere di carattere sociale che non possono essere rinviate. In quanto al meccanismo, viste le osservazioni fatte dalla V Commissione, si sarebbe potuto fare diversamente e conglobare una parte di queste spese nell'assegno permanente per il comune di Roma, in quanto capitale, e dire che, dando 12 o 14 miliardi, gli altri 7 o 9 miliardi devono essere impegnati esclusivamente per il pagamento dei servizi, delle quote di ammortamento dei mutui e per il pagamento degli interessi. Però, anche se noi ci mettessimo su questa strada, certamente faremmo perdere dell'altro tempo perché la situazione di Roma — già questa estate la situazione degli acquedotti avrebbe potuto ingenerare pericoli di carattere epidemico — è tale che non può essere trascinata ancora più a lungo.

Ho detto, in altra sede, e più volte, che era necessaria la riforma della legge sui tributi locali. Almeno da quindici o venti anni, sento ripetere le stesse cose; anzi, scorrendo i verbali dei lavori preparatori della legge sulle municipalizzate di 50 anni fa ho letto di un deputato che chiedeva la riforma dei

tributi locali. A questo punto non possiamo tardare oltre, si correrebbe il rischio di determinare un'anarchia pressoché assoluta. Ho sentito parlare della questione dei prezzi dei biglietti dei tram. Questo si verifica un po' ovunque. Ed in generale sono proprio i Consigli comunali che si rifiutano di far aumentare il prezzo dei biglietti. Io ho rappresentato un'eccezione, quando, in prossimità delle elezioni, ne ho disposto l'aumento a Milano. Adesso però che siamo alla vigilia dello scioglimento dei Consigli comunali, questa operazione certamente non si può fare. Esistono inoltre delle situazioni che il Governo deve assolutamente affrontare e sono: la riforma dei tributi locali e altre riforme di carattere finanziario. Ma se noi lasciassimo invariata la legge sulla municipalizzazione, la riforma dei tributi locali diventerebbe un assurdo.

La situazione del bilancio a Roma, come quella di Milano, migliorerà soltanto quando non graverà più sul comune il *deficit* dei trasporti.

In un comune che si trova in una simile situazione, la stessa azienda dei trasporti ha richiesto dai suoi tranvieri una somma di 1 miliardo e mezzo che non ha versato allo Stato, e quasi 2 miliardi per i contributi I.N.P.S. che non ha poi versato alla previdenza sociale. Mi domando se è possibile andare avanti in questo modo. Sappiamo benissimo che quando un assistito non è in regola col pagamento dei tributi, anche se si tratta di poche migliaia di lire, non ha diritto ad essere ricoverato. In questo caso l'assistito, anche se è ammalato di polmoni, non può rivolgersi alla previdenza sociale. Ci troviamo quindi nella necessità di affrontare la riforma del sistema dei tributi locali, poiché solo in tal modo si eserciterebbe un'influenza notevole sui comuni.

Da parte di un nostro collega, deputato nella circoscrizione di Roma e consigliere comunale, si è accennato alla questione dell'immigrazione, problema che ha già portato a spese enormi. A Milano, per esempio, in questo momento arrivano da altre regioni 50 mila persone all'anno, mentre prima ne venivano di più. Tuttavia non bisogna dimenticare che ogni anno partono da Milano 40 mila persone. Naturalmente tutti i capi famiglia avranno diritto ad essere ricoverati a spese del comune, mentre per i bambini non si fanno discriminazioni circa il luogo del loro domicilio. Se non si provvederà a regolare tale situazione, si verificherà il fenomeno che l'Italia verrà ad essere composta di una

popolazione di immigrati. Naturalmente non basta fare delle buone leggi, occorre correggere anche i costumi.

Parlando in Aula, ho chiesto, per ciò che concerne l'applicazione delle leggi, che ai prefetti sia data la stessa indipendenza che viene concessa ai magistrati.

Concludo il mio intervento affermando che, in linea di massima sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

SANNA. Innanzi tutto desidero dire che appoggio la richiesta avanzata da numerosi colleghi circa la necessità che vi sia per questo disegno di legge il parere della Commissione finanze e tesoro. Quando giungerà questo parere, mi sentirò più tranquillo. Mi rendo conto tuttavia delle perplessità che possono avere alcuni commissari, i quali sono nello stesso tempo consiglieri comunali della città di Roma, di fronte alle esigenze più diverse e alle necessità più impellenti del comune capitolino. Essi infatti si trovano qui in veste un po' strana. Conosciamo tutti, per esempio, lo stato delle entrate comunali e lo sforzo che fa l'amministrazione comunale per il finanziamento della sua gestione. Sento in me una certa perplessità: essa deriva, come ha accennato un collega, dalla impopolarità di cui gode la capitale per le eccezioni, per la legge speciale, tenendo conto della situazione disastrosa in cui si trovano tutte le amministrazioni comunali d'Italia.

Recentemente ho saputo che in un piccolo paese della provincia di Cagliari nessuno vuole diventare candidato al comune, in quanto coloro che hanno già provato ad amministrare questo comune sanno che le entrate non bastano a coprire la metà delle spese. E quindi è chiara la varietà delle situazioni in cui si trovano i comuni italiani, sono evidenti le eccezioni, i trattamenti diversi tra amministrazione e amministrazione, tra luogo e luogo. Tuttavia Roma, essendo la capitale riconosciuta d'Italia, ha esigenze particolari, problemi contingenti che differiscono da quelli delle altre città.

Nel dibattito svoltosi finora si è parlato di provvidenze per il comune di Roma e nella relazione che accompagna questo provvedimento si fa cenno alla famosa legge speciale. Penso che tutti noi abbiamo una sufficiente esperienza per rilevare che non si possono presentare, a breve distanza di tempo due provvedimenti, anche se entrambi concernono Roma. Mi rendo conto che la situazione è abbastanza grave e che i problemi non sono di facile soluzione.

Ma il rapporto tra lo Stato e la città di Roma si regola in questo modo: lasciando arbitro il comune di Roma di decidere.

Però nella fattispecie ci troviamo di fronte a un disegno di legge che è sostitutivo della legge speciale per Roma e sarà sostitutivo per molto tempo ancora. A me non è chiaro che cosa risolva questo disegno di legge, anzi ritengo che non risolva nulla. Io penso che i vostri interventi non abbiano chiarito abbastanza la gravità della situazione del comune di Roma. Questo disegno di legge che cosa risolve? Risolve solo alcuni problemi di emergenza, ma non le complesse esigenze della amministrazione capitolina. L'ingiustizia rispetto alle altre amministrazioni comunali sorge proprio a questo punto. Queste ultime non possono usufruire della stessa procedura quando debbono contrarre dei mutui, debbono infatti aspettare degli anni per ottenerli. Perciò questo disegno di legge mi sembra del tutto inadeguato e diventa tanto meno persuasivo in quanto vuole essere un provvedimento di emergenza e sostitutivo di altre provvidenze che per la città di Roma dovrebbero essere prese.

GAMBELLI FENILI. Concordo con quanto ha detto il mio collega di gruppo onorevole Maulini, e convengo che gli interventi dei consiglieri comunali di Roma hanno messo a fuoco la gravità dei problemi che riguardano la capitale d'Italia. Ne deriva l'esigenza per ognuno di noi di intervenire in questo dibattito onde valutare giustamente quella che può essere l'incidenza del provvedimento in esame con la soluzione dei problemi che abbiamo dinanzi.

Tra l'altro è stato sottolineato che non ci proponiamo di risolverli tutti, ma soltanto quelli che sono assolutamente necessari. Siamo quindi giunti alla conclusione, a mio avviso, di considerare necessario avere dal comune di Roma un documento sul quale poter studiare la reale situazione. Propongo quindi di sollecitare l'amministrazione di Roma a inviarci un documento sul quale poter discutere con competenza.

PAGLIARANI. Non posso non rilevare la esistenza di una contraddizione tra quello che molti colleghi hanno detto a favore del provvedimento, esprimendo anche la volontà di votarlo, e quelle che sono state le critiche mosse al disegno di legge nella considerazione del problema più generale che riguarda tutti i comuni d'Italia. La giustificazione del voto favorevole annunciato da alcuni gruppi sta nel fatto che ci troviamo in una situazione

drammatica, perché c'è un problema di congiuntura che influisce su questo senso.

A questo punto mi chiedo se, anche ammessa questa situazione drammatica, il disegno di legge risponda allo scopo. Parliamo di tanti miliardi, ma questi quattrini a un certo momento ci sono? Qui si parla della legge Tupini, ma sappiamo che il ritardo nella realizzazione delle opere non dipende tanto dal meccanismo della legge, quanto dal ritardo nella realizzazione delle opere per la necessità di ripresentare progetti e per la necessità di aggiornamenti, perché non ci sono i fondi necessari. Allora tanto varrebbe finanziare le leggi che sono operanti e fare per Roma una condizione di favore nel quadro delle leggi generali, tenendo presente, nella graduatoria di quelli che fanno le richieste, le esigenze del comune di Roma. Anche perché molte sarebbero le modifiche da apportare. Mi sembra inoltre opportuno chiedere al Relatore alcune delucidazioni.

Tutto questo per poter poi esprimere un voto cosciente, anche perché i consiglieri del comune di Roma sono preoccupati delle ripercussioni politiche che avrà questa legge. Del resto, anche noi abbiamo dei rapporti con i nostri elettori che sono determinati da esigenze reali.

DAL CANTON MARIA PIA. Io penso che l'esecutivo che ha presentato il 4 settembre di quest'anno la legge abbia trovato il danaro per far fronte ad essa. Noi abbiamo sentito parlare della necessità che si presentino delle documentazioni al *deficit* della città di Roma e sull'urgenza di certe esigenze del Comune, ecc. Mi pare che basti essere italiano per vedere che Roma ha delle esigenze particolari. Ai 5 miliardi di contributo e ai 100 miliardi di mutuo, mi pare si possa accedere, senza fare le sciocche rivendicazioni sulla propria città. L'unica mia preoccupazione è che siano troppo pochi 5 miliardi. Quindi io aderisco completamente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Signor Presidente, mi consenta, innanzitutto, di ringraziare l'onorevole Mattarelli, ammirato del come egli abbia saputo utilizzare le poche ore a disposizione, facendole fruttificare nel mondo più lodevole, sottoponendoci una relazione precisa, tecnicamente elaborata, non avulsa, d'altra parte, dalle indispensabili considerazioni di coordinamento con il problema generale della finanza locale e con la condizione di tutti i Comuni italiani.

Desidero anche ringraziare tutti i colleghi — e dico tutti e spiegherò anche il perché — per l'altezza alla quale è stato mantenuto il dibattito, distaccato da ogni demagogica considerazione. Ho detto tutto per tutti, perché non escludo neanche gli interventi degli onorevoli Sanna, Gambelli Fenili e Pagliarani, convinto, come sono, che il parere della Commissione Finanze e tesoro, che è stato richiesto da più parti dell'opposizione, e l'esame successivo dell'articolato chiarirà i loro dubbi e li farà trovare sulla posizione della maggioranza della Commissione.

Questo disegno di legge è predisposto di concerto dal Ministero del tesoro, dal Ministero degli affari interni, con quelli delle finanze e dei lavori pubblici, i quali hanno inteso vagliare le necessità del comune di Roma. Quindi, mi pare che non si possa aderire, da parte mia, alla richiesta, che è stata sollevata da qualcuno di domandare al comune di Roma una documentazione. In ogni caso, la Commissione ha sempre il diritto di esigere l'intervento di Sottosegretari più qualificati, come eventualmente il rappresentante del Ministero delle finanze e del tesoro.

Questo provvedimento non è una legge speciale, ma è inteso a disporre particolari provvidenze in favore del comune di Roma, al fine di assicurare alla capitale i mezzi finanziari indispensabili per evitare situazioni di gravissima carenza dei servizi pubblici fondamentali. Le misure del disegno di legge consistono: nella concessione di un contributo generico di 5 miliardi, nella autorizzazione di contrarre mutui, da parte del Comune di Roma, con la Cassa depositi e prestiti e con altre istituzioni finanziarie, anche mediante collocamento di obbligazioni, per un complessivo ammontare di 150 miliardi, nella concessione della garanzia statale per i prestiti suddetti, nella concessione di specifici contributi statali in conto interessi sui mutui contratti dal comune per opere aventi speciali caratteristiche e finalità. Modalità studiate in modo da lasciare integra l'autonomia comunale dal punto di vista dell'azione che si vorrà svolgere successivamente. Quindi, io non mi oppongo alla richiesta di parere della Commissione Finanze e tesoro, ma mi permetto di chiedere anticipatamente che, ove questo pa-

re sarà, come io ho motivo di ritenere, favorevole, la vostra Commissione voglia provvedere all'esame favorevole del provvedimento che, almeno per noi, sembra un valido strumento atto a risolvere i più gravi problemi del comune di Roma, capitale d'Italia.

PRESIDENTE. Sarebbe bene trarre la sintesi della discussione che è stata fatta. Non c'è dubbio che il parere della Commissione Finanze e tesoro sarà consensuale. Noi provvederemo a ottenere questo parere, prima della prossima seduta, che si dovrebbe tenere mercoledì prossimo, dato che siamo tutti d'accordo di discutere con urgenza questo disegno di legge.

Per quel che riguarda la richiesta di una dichiarazione da parte del comune di Roma, relativa alle sue condizioni finanziarie, faccio osservare che molto è anche emerso attraverso gli interventi dei singoli deputati. Qualche documento si voglia e si possa chiedere, io proprio non so.

La valutazione della situazione del comune di Roma si presta alle più soggettive e diverse preoccupazioni. Gli onorevoli commissari potranno riflettere su quanto abbiamo saputo, su quanto potranno ancora conoscere, anche perché ulteriori chiarimenti potranno essere sempre richiesti al rappresentante del Governo. Infatti, questo disegno di legge, presentato dal Ministro del tesoro di concerto col Ministro dell'interno, col Ministro del bilancio, col Ministro delle finanze e col Ministro dei lavori pubblici, è stato oggetto di attente valutazioni sulle esigenze e sulla realtà della situazione del comune di Roma. Tuttavia ciascuno si documenti il meglio possibile e poi in sede di discussione degli articoli, potrà avanzare proposte di emendamenti.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO
